

*Emanuele Scaramellini, Casa a Lottano*

## RELAZIONE DESCRITTIVA

*«Bisogna fare l'impossibile, bisogna fare miracoli per conservare al monumento il suo vecchio aspetto artistico e pittoresco ...  
Bisogna che i complementi, se sono indispensabili, e le aggiunte, se non si possono scansare, mostrino, non di essere opere antiche ma di essere opere d'oggi»\**

Camillo Boito, 1836-1914, da "Teoria del Restauro"

Così viene delineata la linea guida del restauro filologico, gli interventi, se necessari, devono essere rispettosi dell'edificio e del contesto in cui vanno ad operare, denunciandosi per la loro epoca postuma e per la loro funzione di recupero, senza snaturare l'essenza dell'impianto originale. Nel caso in oggetto, in un contesto in cui si ha la fortuna di operare in un intero borgo perfettamente conservato, il rispetto dello Spirito del Luogo e del paesaggio, antropizzato e naturale, obbligano a concepire ogni tema progettuale secondo uno sguardo esistenziale, volto a cogliere la profonda essenza di ogni elemento per ripulirlo del superfluo e renderlo indispensabile alla realtà in cui è inserito.

In *Casa a Lottano*, il monolitico corpo principale in pietra costituisce il nucleo dell'operazione: su di esso verrà svolto un intervento di recupero, non di restauro. La funzione portante della pietra è nuovamente affermata, il materiale mantiene la sua natura, ripulito e risanato nelle fughe è valorizzato nella sua forma originale, da esso è possibile trarre le proporzioni e i rapporti per gestire le altre parti. In primo luogo, si cerca di dare completezza a questo volume principale: la Facciata Sud necessita di essere liberata, deve essere letta nella sua interezza. Si procede allora liberando il piano parzialmente interrato, un tempo stalla, adibita a ricovero per gli animali. Tali operazioni di scavo e sbancamento sono incerte, in edifici rurali di questo tipo non si può ipotizzare come siano stati realizzati i muri non visibili, molto spesso questi sono formati da pietre di grosse

dimensioni, più grandi di quelle utilizzate per il resto della facciata. Si deve allora procedere adeguandosi a quanto viene rinvenuto, in modo graduale, avanzando nello scavo. L'esito dei primi sondaggi conferma quanto teorizzato: le mura sono disordinate e discontinue, tanto da richiedere un intervento di rinforzo strutturale. Si sceglie allora di eseguire delle sottomurazioni in cemento a vista che ricalchino la sagoma del muro in pietra, mantenendone anche lo stesso spessore. Il cemento si denuncia per il carattere univocamente strutturale, non crea disarmonie ma anzi rinforza l'entità massiva della base. L'aspetto rude è mantenuto per enfatizzare la portata del ruolo del materiale, il guscio di pietra in questo modo trova degno sostegno in uno zoccolo altrettanto massivo. L'espansione verso il basso apre una nuova completezza, le proporzioni sono più armoniose nell'insieme generale, la facciata non risulta ostacolata dal terreno ma ben si articola con esso. Oltre a liberare una porzione di edificio si libera anche una porzione di spazio da vivere, il risultato è un ambiente ibrido tra interno ed esterno.

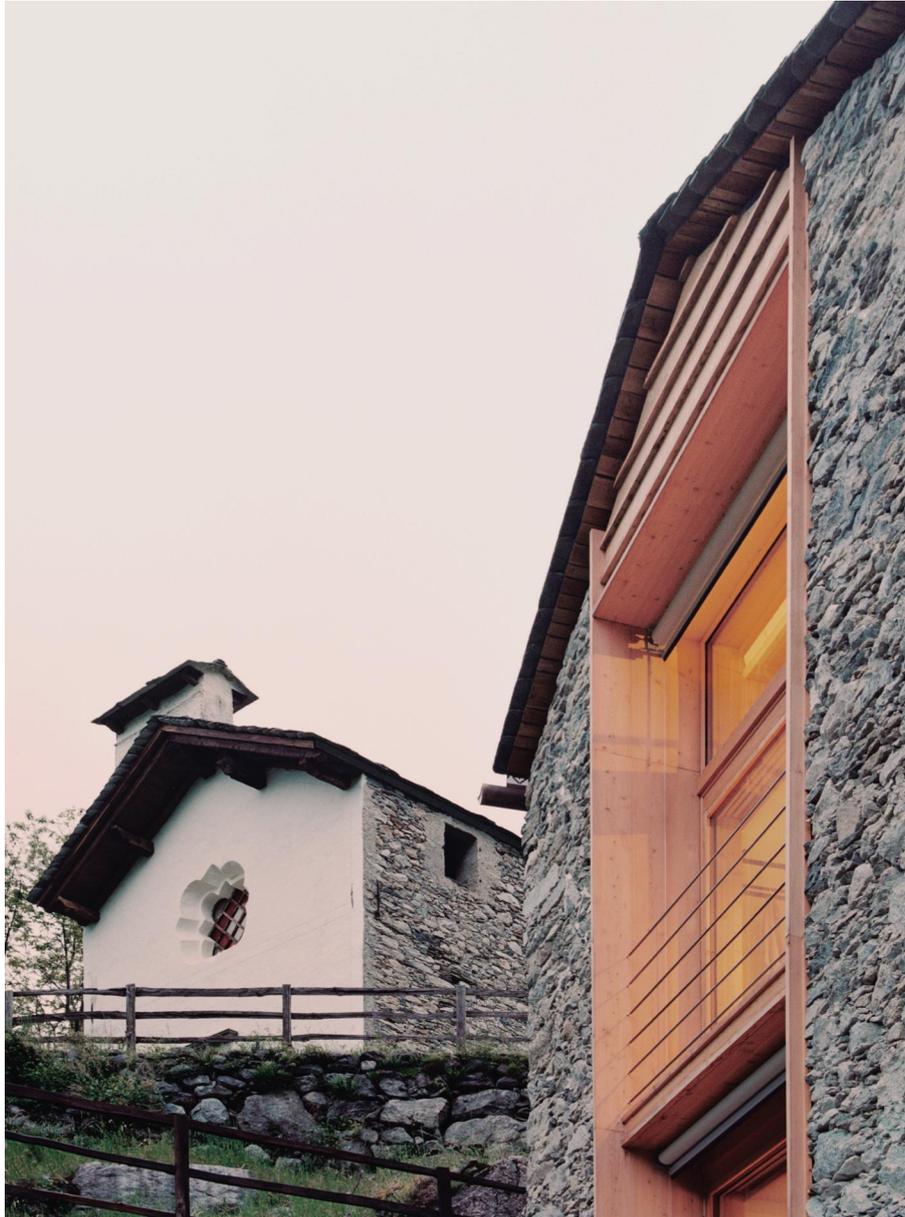
Dal momento in cui è possibile vedere la facciata sud in tutta la sua completezza, dal colmo sino alle fondamenta, inevitabilmente la fessura che la percorre assume ancora più peso. L'orientamento stesso della facciata conferma un'azione netta, la superficie si rivolge al bosco come ultimo baluardo del borgo, l'edificio può essere allora interpretato come il portale tra le due Realtà. Con questo sguardo critico la crepa appare più chiara, se veramente si tratta di una porta, questa deve essere aperta, assecondando le forze che hanno generato la rottura. Si procede quindi tagliando il muro in tutto il suo spessore e su tutta la sua altezza, per una larghezza di due metri e mezzo. Un nuovo equilibrio slancia l'osservazione, quello che era un passaggio chiuso ora viene aperto, il punto di confine diviene momento di scambio e di contatto. In questa nuova conformazione, il materiale da utilizzare dovrà essere effimero, quasi dissolversi per non ostacolare i flussi in entrata e in uscita. Non è necessario dilungarsi nel pensare alla soluzione, il vetro è l'unica alternativa.



Fotografia RD.01  
*Facciata Sud, corte*



Fotografia RD.02  
*Vista dall'interno, corte*



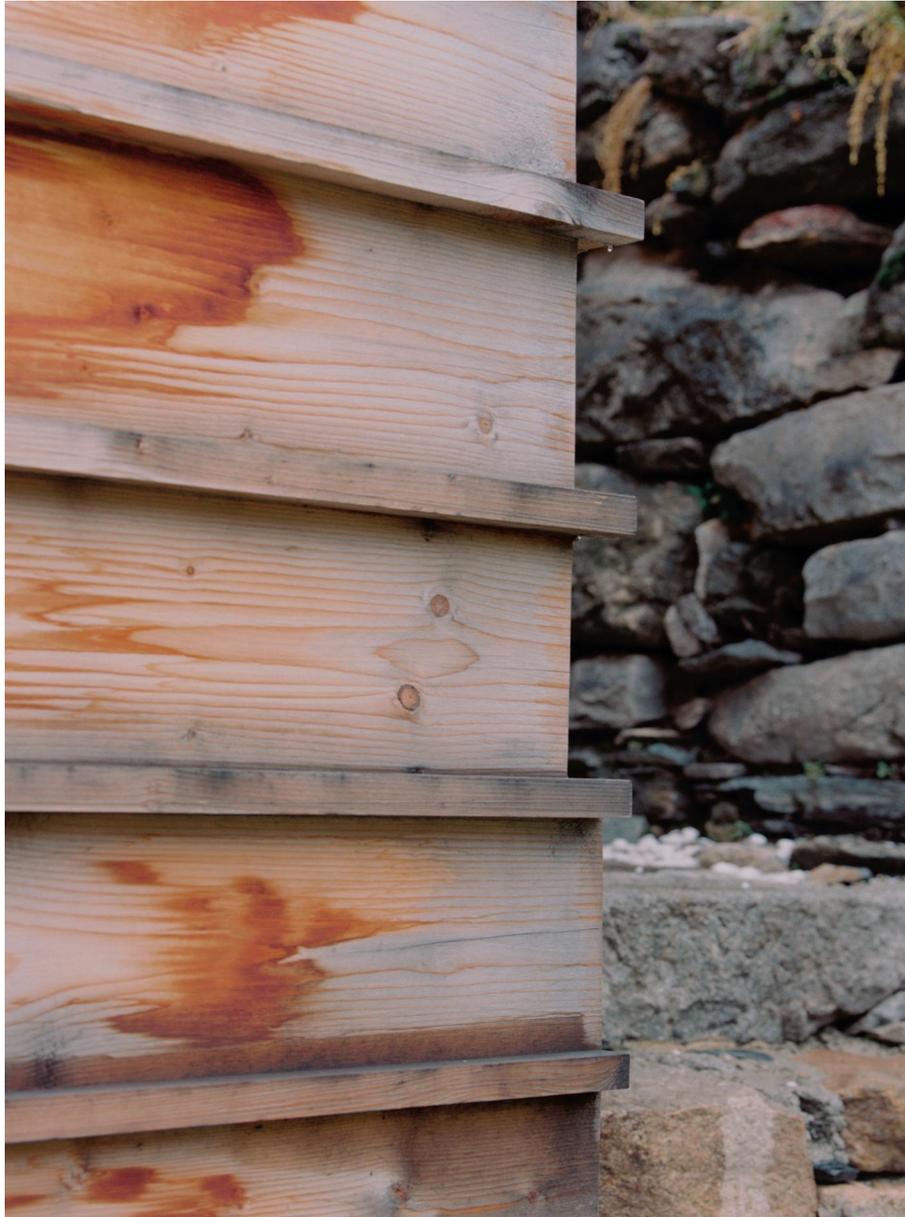
Fotografia RD.03  
*Facciata Sud*

Con antitetico approccio si affronta il volume crollato. Qui i muri in pietra si presentano come macerie, il tetto ormai è completamente distrutto. A differenza della Facciata Sud, dove l'apertura e la creazione di un vuoto hanno valorizzato il complesso, qui le premesse sono opposte. L'orientamento è a nord, l'affaccio è sulle altre abitazioni e si è a diretto contatto con gli stretti vicoli che si inerpicano tra i muri delle case. La sensazione è di chiusura e di protezione rispetto alla grande apertura che si aveva verso il bosco, sarà necessario delimitare in modo netto gli spazi domestici da quelli di passaggio. Per non alterare l'equilibrio esistente, si mantiene esattamente lo stesso volume di quello crollato, la stessa conformazione e le stesse dimensioni. L'intervento dovrà rispettare la forma precedente e rendersi però riconoscibile in modo armonioso. Un'azione di riproduzione di quello che era precedentemente è da evitare: oltre a creare un falso storico, si andrebbe anche a utilizzare la pietra in modo innaturale rispetto alla sua vocazione, verrebbe relegata a superficiale rivestimento e perderebbe il suo peso di materiale portante. Nel rispetto delle costruzioni tipiche del luogo, impiegare il legno sembra la scelta più appropriata. Il punto di partenza è ancora il rapporto con l'esistente e con l'esistito, i muri in pietra disegnano la trama che lega tutto il borgo, l'alternarsi sapiente di sassi e giunti di malta lega tutte le abitazioni come una rete posata sulle case. In questa chiave si vuole concepire il legno, alternando elementi leganti ad elementi principali, enfatizzando il processo di stratificazione nella sua materica orizzontalità. Si alternano in questo modo assi posate "di costa" a listelli, entrambi a giacitura orizzontale. In modo naturale i corsi di pietra trovano continuità nelle assi di legno e i giunti nei listelli. Questo continuo di linee non rende necessario il ricorso a un elemento di giunzione tra le due parti.



Fotografia RD.04

*Facciata Est, volume ricostruito*



Fotografia RD.05  
*Volume aggiunto, dettaglio*

Stabilita la forma, è necessario rendere “adatti alla vita” gli spazi. Dato l’aspetto mantenuto grezzo e duro dell’esterno, la necessità è invece di avere uno spazio elegante all’interno, pulito e lineare, che sappia dare valore al contesto, senza contrapporsi ad esso. Data l’importanza della grande vetrata a sud, arricchire e appesantire gli ambienti darebbe l’effetto di voler emulare la rigogliosità della natura, ma questo non genererebbe armonia, anzi conflitto. Allo stesso modo, le tessiture dei materiali esterni devono essere rispettate da un trattamento più cauto all’interno, che sappia rilassare le tensioni date dagli scontri tra le pietre e le venature del legno. La scelta allora si articola su una tonalità neutra di fondo ma allo stesso tempo calda, che faccia da quinta a pochissimi elementi essenziali. Gli arredi devono riflettere il carattere dell’edificio e della scelta generale di abitare il luogo, nulla deve essere ornamento, le strutture devono seguire la funzione in modo prettamente schematico, rinunciando all’inutile. I mobili si scompongono allora in scheletri di ferro neri, eleganti per la loro pulizia, disegnati e concepiti unicamente per la loro posizione nel progetto. Il contrasto che si genera al momento dell’ingresso non risulta destabilizzante, la riduzione all’essenza permette un dialogo continuo con l’esterno, senza ostacoli. Coerentemente all’approccio generale, l’organizzazione interna si articola in modo lineare. La superficie muraria che era stata sottratta alla facciata sud viene riproposta all’interno come unico setto centrale, unica parete aggiunta. A questo monolitico setto viene affidata la distribuzione degli ambienti, esso regge le scale che confermano il movimento ascensionale dello spazio interno. Data la conformazione quasi “a torre”, ciascun piano ospita un solo locale a cui viene affidata una sola funzione: al piano terra la cucina, con la possibilità di apertura nella corte; al primo piano il soggiorno, locale filtro tra la zona giorno sotto e l’intima zona notte sopra. Al secondo piano si pone la camera da letto, a doppia altezza con un piccolo soppalco che ospita solo il letto. I locali di servizio, quale il bagno e la caldaia, sono inseriti nel volume in legno, rispettando la lettura globale, a conferma di quale locale sia servente e quale servito.



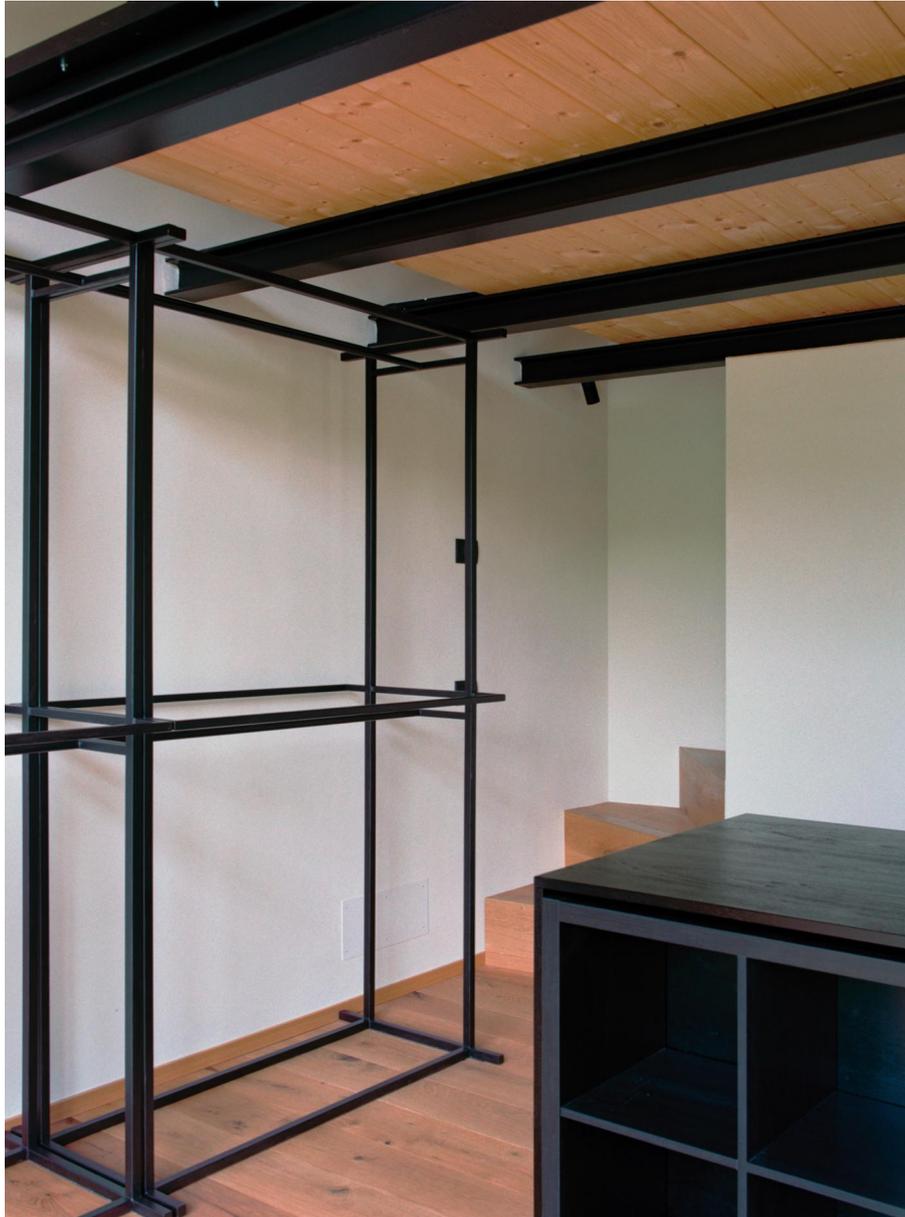
Fotografia RD.06  
*Interni, travi*



Fotografia RD.07  
*Interni, cucina*



Fotografia RD.08  
*Interni, libreria*



Fotografia RD.09  
*Interni, mobili*

Il risultato finale è un edificio silenzioso, delicato nel rispetto del contesto in cui si è inserito. I due interventi predominanti, il volume aggiunto e la vetrata a sud, delinano le due nature più profonde, quella materica, orizzontale e sedimentaria, e quella sensibile, verticale e ascendente. È proprio la coesistenza della forza materica e della verticalità che evocano l'identità morfologica del luogo, le ruvidità delle rocce e l'imponente altezza delle montagne che circondano Lottano in modo silenzioso si rispecchiano nei caratteri essenziali del progetto.



Fotografia RD.10  
*Intervento, veduta dal borgo*